

Cartellopoli, paga chi denuncia

UN BLOGGER METTE IN RETE LE FOTO DEI MANIFESTI ABUSIVI E VIENE CONDANNATO A NOVE MESI PER ISTIGAZIONE A DELINQUERE

di Carlo Di Foggia

Condannato per aver denunciato l'illegalità. Il blogger non è #Sallusti, quindi #Napolitano non interverrà. #cartellopoli". L'ironia amara scatenata in rete da migliaia di utenti non è sfuggita a Massimiliano Tonelli, conosciuto nell'ambiente romano soprattutto per la sua attività di critico d'arte. Da qualche giorno però, il suo nome si ripete in centinaia di post e commenti online di solidarietà e protesta, per una storia che con l'arte non c'entra nulla, piuttosto con il degrado, la sua seconda "passione". Mercoledì scorso il Tribunale di Roma lo ha condannato a nove mesi (pena sospesa) e 20 mila euro di risarcimento alla Ddn Srl, società danneggiata da "Cartellopoli", un blog collettivo aperto per denunciare la valanga di affissioni abusive che da anni ha sommerso la Capitale.

La vicenda parte nel 2010, quando sul sito vengono pubblicate le foto di un lettore esasperato che, intento a farsi giustizia da sé, smonta un impianto pubblicitario, da lui ritenuto abusivo e di proprietà della Ddn Srl. Passano po-

chi giorni e l'azienda denuncia il caso alla magistratura, ottenendo la chiusura e il sequestro del sito. Da lì in poi la situazione si complica. "In quanto fondatore, ho chiesto il dissequestro del sito, ottenendolo - spiega Tonelli -. Ma poi il pm ha deciso di proseguire le indagini a mio carico per istigazione a delinquere, reato per cui ha chiesto il mio rinvio a giudizio". Dopo due anni arriva la condanna, con la beffa di dover risarcire anche il danno, visto che la società si è costituita parte civile.

"IN PRATICA hanno ritenuto che le azioni di questi cittadini indignati non fossero dovute all'esasperazione, per una situazione ormai fuori controllo, ma all'operato del blog. A Roma si contano circa 200 mila impianti abusivi a fronte dei 35 mila registrati nella banca dati del Comune", spiega ancora Tonelli. Il paradosso però è che a pagare sia stato proprio lui, per il semplice fatto di non aver esercitato un adeguato controllo sui contenuti caricati sul sito. "Non solo il blog è sempre stato anonimo, ma anche comunitario. Dietro ci sono tanti cittadini attivisti con le pas-

sword di acceso. Chiedendo il dissequestro, in pratica mi sono autodenunciato. La beffa è che il blog non è neanche una testata registrata e quindi non c'è un direttore responsabile di controllare quello che scrivono i propri redattori". In realtà, quello di Tonelli è uno dei tanti casi di blogger condannati per aver ospitato, sul proprio diario in rete, contenuti passibili di reato e che

in questi anni stanno facendo giurisprudenza, a partire da una sentenza della Cassazione (7155/2011). "Non è una novità, purtroppo - spiega Fulvio Sarzana, avvocato, esperto di diritto dell'informazione -. La responsabilità del blogger è presente nel nostro ordinamento e la disciplina comporta che di norma sia a carico dell'autore del contenuto incriminato. In caso contrario interviene il reato di 'omesso controllo'. Paradossalmente una testata registrata è più difficile da sequestrare perché soggetta alla legge sulla stampa".

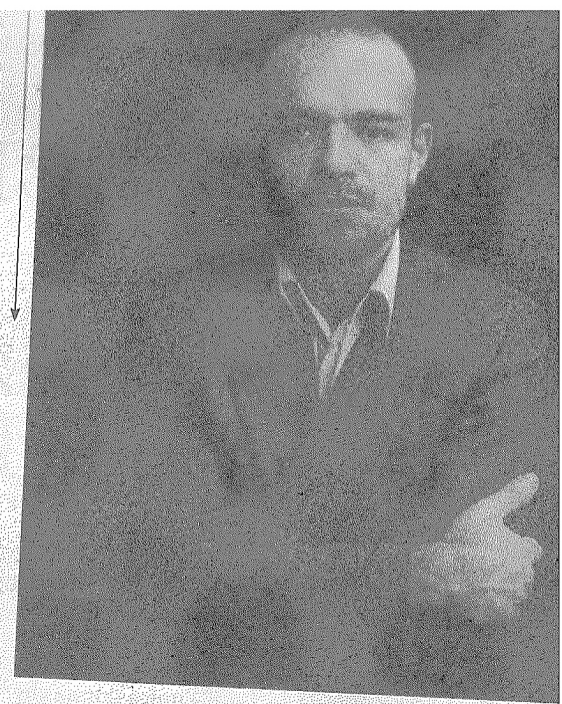
LOTTA AL DEGRADO

Il sito è stato aperto
alcuni anni fa
per mostrare
la valanga di affissioni
pubblicitarie selvagge
che invadono le strade

La notizia della condanna ha fatto il giro della rete e, in tempi di campagna elettorale, ha scatenato la solidarietà bipartisan. Su Twitter l'Hashtag #cartellopoli ha raccolto le proteste di migliaia di cittadini.

"RICORREREMO in appello contro una sentenza assurda - spiega ancora Tonelli -, persino il pm aveva chiesto l'assoluzione con formula piena. Alcuni di quei cartelloni che l'azienda ha sostenuto non essere abusivi, sono poi stati rimossi dai vigili". Che a Roma esista un'emergenza è lo stesso sindaco ad

ammetterlo. Nel 2010, a chi gli faceva presente che in molti quartieri i volonteri dei comitati anti-degrado stavano rimuovendo i cartelloni in modo autonomo, rispose: "Basta che non si fanno male, per noi va bene". Ma non per i 40 concessionari che Roma gestiscono un business milionario e fuori da ogni controllo. Nel 2009 la contestatissima delibera n. 37 ha dato il via all'installazione libera, dopo aver pagato una somma ed essere stati inseriti nella banca dati "Peggior di un condono, visto che il comune non aveva un quadro della situazione e molti ne hanno approfittato".



vieni per le strade di Roma senza che nessuno faccia niente